ALCUNE CONSIDERAZIONI CIRCA LO STILE ORATORIO

GRAZIA E BELLEZZA, BONTÀ E VERITÀ

POSTE A DISAMINA

DELLA PERFETTIBILITÀ DEL GENERE UMANO

E DEL

PROGRESSIVO INCIVILIMENTO DELLE NAZIONI

DELL' ARTE DI PROMUOVERE LO SVILUPPO

DELLA RAGIONE UMANA

E DEI MEZZI DI MIGLIORARE I COSTUMI

Memorie Cinque

DEL D.RE ANTONIO ZAMBALDI

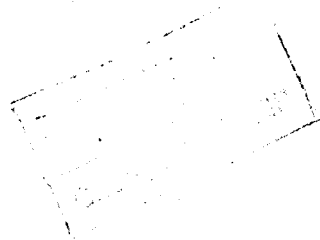
ALCUNE CONSIDERAZIONI
CIRCA LO STILE ORATORIO

GRAZIA E BELLEZZA, BONTÀ E VERITÀ
POSTE A DISAMINA

DELLA PERFETTIBILITÀ DEL GENERE UMANO
E DEL PROGRESSIVO INCIVILIMENTO DELLE NAZIONI

DELL' ARTE DI PROMUOVERE LO SVILUPPO DELLA RAGIONE UMANA
E DEI MEZZI DI MIGLIORARE I COSTUMI

Memorie Cinque

DEL DOTTORE ANTONIO ZAMBALDI

SAN-VITO
TIPOGRAFIA DELL' AMICO DEL CONTADINO
1845

ALCUNE CONSIDERAZIONI

CIRCA LO STILE ORATORIO

I precettori di umane lettere insegnano, che i pregi primarj dello stile possono ridursi alla chiarezza ed all' ornamento; considerando la chiarezza nelle semplici parole e nelle sentenze, e riponendola specialmente nella precisione, e facendo dipendere l' ornamento dalla graziosa forte ed armonica costruzione delle parole e dal linguaggio figurato.

Or mi sembra che quest' ultima qualità dello stile, cioè il linguaggio figurato non sia ad esso essenziale, imperocchè la metafora, ch' è molto analoga alla similitudine o comparazione, costituisce unitamente a questa la precipua sostanza delle figure rettoriche; ed essendo essa l' infimo argomento del discorso, perchè paragone non è ragione, così è dessa un elemento poco solido dell' eloquenza, mentre sappiamo che nel corrotto gusto del seicento e prosa e verso tutto era pieno di metafore.

E qui si ponga mente, ch' essendo lo stile figurato il linguaggio dell' immaginazione o della passione, se l' una e l' altra si lascino pazzamente trasportare da indomita fantasia, il lor linguaggio sarà spiacevole, mentre la forza del vero e della natura è superiore di gran lunga alle facoltà della più fertile fantasia.

Laonde bene sentenziava un dotto rettore moderno (1) che uno scrittore eloquente e filosofo non va mai ricercando maniere e figure

(1) ANGELO TEODORO VILLA

per esprimere i suoi concetti: dettar se le lascia dal naturale impulso di conformare il suo stile alla qualità del subbietto; e allora lo stile acquista la dovuta energia vivacità ed espressione.

Io quindi inclinerei a stabilire, che tre sieno le qualità dello stile oratorio, e singolarmente delle prose letterarie, e consistano esse nella chiarezza, nella scienza e nel sentimento.

Circa la chiarezza dello stile ho favellato abbastanza nell'altra mia Memoria, già pubblicata, *Dello stile scientifico da usarsi nelle prose letterarie*. Circa la scienza da un sommo maestro fu insegnato, che il sapere è il principio e la fonte del bene scrivere. Che se fu detto che la scienza è d'origine divina, e l'arte d'origine umana (1), a qual miglior fonte attinger potremo gli elementi delle nostre letterarie produzioni? I più belli e preziosi ornamenti di queste consisteranno ne' fiori scientifici che alla varietà uniscano l'unità del concetto, e valgano ad illuminare lo spirito e nutrire il cuore di affetti verso il bello il buono ed il vero.

„ Raccogliere nella mente le idee più utili agli uomini „ e dettarle a seconda degli argomenti da trattarsi, dev'essere pertanto l'esercizio d'un eloquente scrittore, poichè la scritta eloquenza sta in eletta copia di vasti e forti pensieri che nella mente dei lettori si dilatano e mettono radici, e germogliano; sta in una forza di raziocinio non ripugnabile e in un ardore impetuoso e non resistibile di affetti (2).

È mestieri sovra ogn'altro a' filosofi l'essere buoni scrittori, siccome agli scrittori l'esser filosofi, perchè dall'un canto si deve dire che le belle voci senza il grande pensare sono belle frasche e non altro; e dall'altro canto non si può credere che un uomo sappia bene e distintamente filosofare, ove non sappia far sì che la scienza troppo arida nelle sue astrazioni venga abbellita e incarnata da piacevoli immagini, che rendano personificato il concetto della mente ed espresso con adequate parole.

Che se l'uniformità è madre della sazietà in tutte le cose e per questo riesce utilissima la variazione delle cose in qualunque arte; e se dalla varietà nasce il nuovo ed il bello, qual maggiore varietà può darsi di quella somministrata dalla scienza di tutti i tempi e di tutte le nazioni esposta nell'enciclopedie e antognosie, da cui possono gli autori estrar prove ed argomenti per rendere interessanti e dilettevoli le lor composizioni, e per far conoscere nuove analogie relazioni e vincoli che uniscono fra loro i multiformi e svariati oggetti dell'universo?

La monotonia di alcuni storici, che narrano quasi soltanto gli avvenimenti e le disgustose vicende e crudeltà delle guerre, fu evitata da alcuni altri pregevoli storici moderni, coll'aver interrotte quelle grávi e

---

(1) CHAMBERS
(2) GIORDANI

spiacevoli minuziose particolarità, descrivendo i costumi e le leggi delle nazioni, i progressi della letteratura e dell' arti belle, e le gesta degli uomini illustri, come fecero l' egregio sig. Campiglio nella sua Storia generale d' Italia, il sig. Cantù nella sua Storia universale, ed il Gillies in quella della Grecia, abbenchè questi rechi noja talvolta con le troppe particolarità di alcune guerre da lui narrate e con la sua eccessiva prolissità in alcuni luoghi, dopo essere stato troppo conciso ed oscuro nell' esporre la storia de' prischi tempi di quella classica nazione.

Anche il chiarissimo professore Ab. Giovanni Bellomo seppe infiorar di scientifiche varietà le sue lezioni di storia universale, senza aggravar la mente dei lettori con troppe riflessioni sui passati avvenimenti, nè farli dipendere da una causa o dall' altra, a seconda della fantasia, come fecero alcuni storici troppo saccenti e sistematici, che dovevano imitar Tucidide, riputato il vero modello degli storici, perchè egli racconta i fatti senza giudicarne, e tuttavia non pretérisce quelle circostanze che ci mettono a portata di giudicarne.

Chi vuol vedere l' eloquenza in amico nodo congiunta alla scienza ed all' affetto, legga le Difese Criminali del dottissimo avvocato sig. Marocco ed alcune elette prose del cav. Monti, del Giordani, del Colombo, del Cesari, del Perticari, del Cesarotti e d' altri profondi pensatori e piacevoli scrittori italiani.

Circa la terza qualità dello stile, vo' dir l' affetto, addur posso molte autorità che confermano la giustezza della proposizione da me avanzata. Imperciocchè se fu detto che il sentimento consiste nella maniera di vedere le cose (1), può egli denominarsi l' occhio della mente, od almeno uno de' primarj ministri dell' intelletto.

„ La sensibilità dell' animo dà una specie di sagacità sulle cose oneste, e va più lungi della compenetrazione dello spirito solo. Si potrebbe dire che il cuore ha le sue idee che gli son proprie. Quante idee inaccessibili a quelli che hanno il sentimento freddo! Più noi diverremo sensitivi e più avanzeremo nella carriera della sensibilità. Perciò i popoli ch' esclusivamente coltivano la forza restano sempre barbari „.

Laondè il chiarissimo sig. Tommasco raccomanda di scrivere come il cuore ti detta, scrivere a giovamento de' più. Fu pur a ragione lodata nella letteratura greca e latina la sincerità dell' affetto, e quel genere di stile che piaceva ad Augusto (al dire di Svetonio) *praecipuamque curam duxit sensum animi quam apertissime exprimere.*

Euripide faceva accanto alla sapienza sedere gli amori: quasichè pensamento profondo non possa stare senza vivido affetto. Nè avvi linguaggio restio all' espressione d' un sentimento sublime e profondo.

Il cormentalismo adunque ha luogo non solo nella poesia, ma eziandio

---

(1) GÉRARDIN

dio nella prosa: la scienza ed il sentimento si stringono in amico nodo, e danno vita a' più nobili e sublimi concetti della mente umana, ed al sano e schietto comporre; poichè la naturalezza e la verità sono dell' essenza di tutti i generi, e scrivere conviene con modi piani e belli, e vicini sempre a bella natura, ogni cercato ornamento fuggire; imitando i virtuosi veri, che vogliono anzi esser buoni che parerlo (1).

Già un pregiato autore d' arte oratoria ci ammoniva, che in prosa tutto ciò che si allontana dal naturale e dal proprio rende affettata ed oscura la locuzione.

Indicati così i pregi più distinti d' un prosatore, che diremo di tante memorie dissertazioni e articoli di giornali, che oggidì si pubblicano, dettate dal calcolo e dalla vanità di comparir autori, e non da caldo affetto, nè da luminoso amore scientifico? Quanto è maggiore l' oscurità dello stile di non pochi scrittori moderni, tanto minore è la scienza delle lor composizioni, perchè queste non son figlie di lei, ma parti meschini del lor leggiero cervello. Senza consultar cosa abbiano detto i più illustri scrittori sopra un dato argomento, essi scarabocchiano quanto lor si affaccia al pensiero. Che se credono talvolta che questo sia robusto ed energico, per essere esposto sotto velo tenebroso, s' ingannano, quand' egli non sia espresso in forma piacevole „ perchè i pensieri nuovi e forti, ove non vengano naturalmente, sono sempre falsi sforzati e viziosi, e spesso han più l' aria che la sostanza di novità „: chè vi sono alcune opere fatte unicamente per isfogo dell' autore, non già per l' istruzione del pubblico, nelle quali le stranezze tutte che son venute in mente allo scrittore, i paradossi che ha pensato, le congetture più ardite, le contraddizioni che più l' hanno agitato vengono esposte. Cosa si scorge in questi sì vantati volumi? *Verba verba, praetereaque nihil.*

Ma vi è chi affetta espressamente l' oscurità per dare alle cose un' aria d' importanza e sublimità, mentre i più grandi scrittori sono chiari e semplici nella lor locuzione, come per esempio Cicerone e Livio fra i Latini, il Genovesi, il Filangieri, Melchior Gioja, Pietro Verri, Antonio Zanon, i prelodati e tanti altri fra gl' Italiani.

Vi sono inoltre alcuni autori di stile ampolloso, che adoprano grandi parole per esprimer picciole cose; stile singolarmente proprio di molti prezzolati giornalisti, cui giova riempir le pagine de' giornali, prolungando il cibo scientifico offerto a' loro lettori, ed aumentandolo di brodo lungo, anzi che di succhi sostanziosi e concentrati.

Tutti questi difetti derivano in coloro dalla smania di voler comparir autori originali, laddove essi dovrebbero esser contenti di apparir tali soltanto per gli argomenti che prendono a trattare, ed in quanto al modo di trattarli non dovrebbero sdegnare di riportar i pensieri de' sommi scrittori, aggiungendovi i proprii, ove sia d' uopo: chè oltre all' aver

(1) PERTICARI

esposto alla discussione un nuovo argomento, essi possono conseguire il merito di aver trovate nuove relazioni fra gli oggetti da lor considerati sotto nuovo aspetto, e quindi possono in questo senso riportare la palma dell'invenzione: in fatti che altro è inventare se non prendere alcuni oggetti del mondo fisico o del mondo morale, unirli insieme e farne dei nuovi complessi? (1).

Ma l'amor cieco del nuovo, del meglio, dello strano predomina; ogni scrittura che tutta di concetti ingegnosi piccanti ed inaspettati non brilli si getta via per scempiaggine, e per scempiaggine vien giudicata qualunque scrittura che d'innocente eleganza s'adorni.

Uno degli scrittori moderni che compose un'opera pregiata, valendosi in parte, con buon senno, dell'autorità e dell'altrui critica per comporla, si è il cavaliere abate Giuseppe Maffei, che dettò la sua *Storia della letteratura italiana* riportando talvolta e citando bene a proposito i giudizj d'altri filologi e letterati più autorevoli nell'analisi da lui data de' libri degli scrittori italiani. Quel suo lavoro parmi possa additarsi per modello di opere di gran lena, che han uopo de' lumi altrui e del sussidio delle altrui scritture. Così deve farsi per esser utili, specialmente a chi manca di tanti libri ed autori, il cui sunto reca piacere; supplendo questo in certa guisa alla mancanza d'una doviziosa biblioteca. Simile accurata compilazione far si potrebbe d'altri rami della umana sapienza, riportando quanto di buono e di meglio hanno esposto gli autori ne' tanti libri che ingombrano le biblioteche ed esigono troppo dispendioso acquisto e troppo tempo e fatica mentale per leggerli.

In tal guisa si può procacciarsi merito nella società, anzichè scrivere libri inutili, da cui non si trae quasi neppure un grano di sapore scientifico, e quindi converrebbe stracciarne le carte che nulla di buono contengono, come usava fare il sig. di Voltaire de' libri che andava leggendo.

Queste cose io scrissi in unione a quelle contenute nell'altra mia prosa su citata, per far conoscere il debito che hanno gli eloquenti scrittori di essere chiari scientifici e sentimentali, e perchè comincino a considerare l'utilità che trar ponno dal mio dizionario di antognosia e dalle altre enciclopedie, poste troppo in non cale dagli scioli, e da coloro che non bene apprezzano i vantaggi derivanti dal divulgare e facilitar l'acquisto delle fruttuose cognizioni.

---

(1) MARIO PIERI

GRAZIA E BELLEZZA, BONTÀ E VERITÀ

POSTE A DISAMINA

La bellezza è una benigna immagine splendida o melodiosa degli esseri più perfetti della natura o dell' arte percepita con piacere ed ammirazione dall' anima umana.

L' occhio e l' orecchio sono esclusivamente gli organi del bello, perchè dalle impressioni fatte sugli altri sensi, cioè sopra l' odorato il gusto ed il tatto non risulta alcuna immagine, e quindi verun affetto elevato e sublime, che desti l' ammirazione dell' anima; ma soltanto un' ebbrezza, come quella prodotta dal gustar le frutta saporite e fraganti od il vino più squisito.

L' occhio è il senso della bellezza fisica, e l' orecchio quello della bellezza intellettuale e morale. Il primo dilettasi de' multiformi ammirabili oggetti dell' universo e della loro rappresentazione fattane da pittura scultura architettura, giardinaggio paesista e danza: il secondo si bea dei soavi canti de' poeti, delle grazie dell' eloquenza e delle dolci melodie della musica.

Poichè il male morale non potrebbe mai esser bello, a detta di Platone, così noi opiniamo che le più belle opere e scritture umane sieno quelle che rappresentano gli esseri più utili benigni e dilettevoli all' uomo, e le azioni più benefiche e nobili delle persone; non già

quelle che dipingono i tratti di crudeltà, di animo feroce e maligno, o di turpe libidine, che noi vorremmo sbandite almeno dalla pittura, se non dalla storia e poesia, a cui sono talvolta opportune per dar vie maggiore risalto alla virtù ed alle azioni magnanime e generose, trionfatrici del vizio e della tirannide, e per far conoscere sin dove giunga talvolta la perversità dell' umana natura.

Noi vorremmo quindi che la bellezza dei leoni, delle tigri, dei serpenti e d'altri animali feroci si conservasse soltanto nelle rappresentazioni ed immagini che ne fecero gli artisti; ma quelle belve nocive si distruggessero dagli uomini, anzichè questi mirassero a sbranarsi e dilaniarsi fra loro.

Vorremmo pur che le storie non dassero più argomenti a belle tragedie poetiche, bastando quelle che furono scritte da Tespi in poi; e speriamo che l' umanità, addolcendo vie più i suoi costumi, preferirà, coll'andare dei secoli, le deliziose scene della virtù felice e premiata a quelle atroci e sanguinolente della virtù vilipesa e tradita. Laonde sembra poter affermarsi che ciò ch' è veramente bello è ciò che procura all'uomo puri e innocenti piaceri, qual' è l' aspetto de' più benigni ed ammirabili esseri dell' universo e della loro imitazione fattane da' più eccellenti artisti, e specialmente la celeste immagine della bellezza umana.

. . . . Luce divina,
Raggio del cielo è la bellezza, e rende
Celesti anche gli oggetti in cui risplende:
Questa l' alme più tarde
Solleva al ciel, come solleva il sole
Ogni basso vapor (1).

„ La bellezza dell' uman volto è la più complessa di tutte l'altre. Essa inchiude la bellezza del colore, che nasce dalle tinte delicate della carnagione, e la bellezza della figura proveniente dalle linee che formano le diverse fattezze. Ma la principale beltà del viso dipende da una certa misteriosa espressione delle qualità dell' animo, vale a dire di buon senso, buon umore, brio candore benevolenza sensibilità e dell' altre amabili disposizioni „.

Che se una bella persona, di amabile fisonomia, schiuda il labbro a'detti benevoli giocondi e piacevoli, accompagnati da maniere obbliganti, nascerà la grazia riposta nel dolce e gentile movimento della bellezza medesima.

Il nome delle grazie articolato con greco vocabolo accoglie nella sua significazione tutte le prerogative della bontà, avvegnachè dall' At-

---

(1) METASTASIO

tiche Càriti trasse origine in Italia l' epiteto di caro, di giocondo o che richiede altissimo prezzo, e quindi astrattamente derivò il sostantivo di carità, ond' esprimere amor verso alla Divinità, e verso il prossimo; compassione misericordia, indulgenza perdono favore liberalità, indelebile ricordamento dei benefizj (1).

Io definirei la grazia delle persone la cordiale ed affabile espressione della ingenua benevolenza; essa è vaga leggiadra soave vivace e delicata.

La passione sdegna di essere adornata dalle grazie intimidite dal tetro di lei aspetto; ma una dolce emozione le rende più grate e più vivaci.

Sembra che la grazia, come la bellezza, sia un' immagine piacevole col suo amabile aspetto e gentile movimento ed espressione, e nelle persone singolarmente con la loro affabilità amorevolezza cortesia e beneficenza.

Che se la grazia dello stile consiste nella facilità morbidezza e varietà de' suoi andamenti e nel passaggio naturale e facile dall' uno all' altro, le di lui immagini graziose recano allo spirito, all' immaginazione ed all' animo alcune idee pitture e sentimenti dolci e aggradevoli. Giammai non si veggono in alcun poeta tanti esempj della grazia quanto nelle poesie del Metastasio, perchè niun poeta inspira l' amore quanto lui, amore ch' è fonte d' ogni più nobile e generoso sentimento, ch' è l' anima e la delizia del mondo; amore a cui debbonsi attribuire le più commoventi e squisite produzioni dell' intelletto umano.

Che se la grazia è, direi quasi, un' istantanea immagine della bontà, la bontà stessa, considerata nelle persone, è perenne inclinazione e disposizione a bene operare, è l' amore e la pratica del bene: riguardo alle cose, mi sembra che la bontà sia riposta nell' attitudine ch' esse hanno di eccitar piacevoli sensazioni nell' anima umana.

Il buono non è che il bello posto in azione (2) cioè la bellezza applicata alle aggradevoli sensazioni; mentre quando ella si riferisce alle percezioni esercita con piacevoli immagini la vista e l' udito, sensi i più nobili e ministri della mente umana, che destano i puri piaceri morali ed intellettuali, e recano il contentamento; fortificando l' anima, le danno nuovo coraggio, estendono le facoltà dello spirito, lo ricreano e depurano e ne aumentano l' energia, laddove i piaceri sensuali ripetuti indeboliscono gli organi, li disordinano e consumano.

Alternare fra gli onesti piaceri sensuali e i mentali dev' essere nostra cura, onde non affaticar troppo a lungo nè i sensi, nè la mente, ed in tal modo invigorire il corpo ed illuminare lo spirito, affinchè questo domini e vinca le turpi e ree cupidigie di quello. Sceglicte fra i pia-

(1) BERNARDO CALURA
(2) ROUSSEAU

ceri dei sensi quelli che si associano a idee morali, fate nascere sentimenti nel cuore che lo invitino alla benevolenza, ed estendete la sfera dei piaceri spirituali che vi sottraggano alla funesta attrattiva de' piaceri sensuali.

Amate pertanto e coltivate l'acquisto delle proficue verità, i precetti della sapienza, e soprattutto quelli rivelati dal Divino spirito, che reggano le vostre azioni secondo la santa carità di Dio e del prossimo, contentandovi del vostro stato, e vivendo secondo le norme di prudenza e giustizia.

La verità è riposta nella conformità delle nostre idee colla natura e coi rapporti delle cose. Fa d' uopo adunque formarci idee chiare e giuste degli oggetti, e delle loro proprietà e relazioni, per valerci de' buoni, applicandoli a' bisogni della vita, e fuggire i nocivi.

Il vero è bellissimo per se stesso, perchè egli consiste in molte benigne immagini e utili avvertimenti che piacciono all' anima umana e giovano a ben dirigerla nel periglioso cammin della vita; egli perciò dev' essere da noi amato e studiato, perchè c' insegna a conoscere la bontà delle cose e l' uso che possiamo farne, e nell' ammaestrarci a fare il bene e dire la verità ci guida alla virtù.

Si abbia per principali canoni della verità, che l' animo nostro giudica vero tutto ciò che crede non dover concepire altrimenti, quantunque lo possa (1); ch' è falso tutto quel che ripugna al principio di contraddizione; che le verità si distinguono in due gran classi, verità di fatto e verità di ragione; che nulla avvi senza ragione sufficiente, nè avvi effetto senza causa, e che la ragione è la concatenazione delle verità dedotte dai fatti, è l' esperienza ridotta a termini generali e scientifici (2).

Siate principalmente amante della verità morale riposta nella conformità dei sentimenti dell' animo colle parole e co' gesti con cui si esprimono. Così sarete facilmente grazioso, imperocchè quegli ch' è sincero è pur benevolo, e del pari grazioso buono e veridico. Che se la natura vi ha dotato di avvenente fisonomia e belle forme, la bellezza parimente risplenderà dal vostro volto, a cui faranno buon viso le benevoli persone, e così sarete amato e riverito nella civile società.

---

(1) FONTENELLE
(2) CESARE BECCARIA

DELLA

PERFETTIBILITÀ DEL GENERE UMANO

E DEL

PROGRESSIVO INCIVILIMENTO DELLE NAZIONI

L'uomo non è stazionario ne' suoi desiderj e nelle sue tendenze. In qualunque stato egli aspira al meglio, e se non lo trova se lo finge. Questa tendenza del cuore umano è inserita dalla natura, ed è appoggiata alle facoltà naturali capaci sempre di ulterior perfezione. Ma la perfettibilità della specie umana non può progredire in maniera indefinita se non che in quanto all' intelletto ed alle scienze, imperocchè in quanto alla morale vi saranno i vizj finchè vi saranno gli uomini, ed in quanto allo sviluppo fisico avvi nascita progressione e deterioramento; anzi un eccellente naturalista moderno (1) afferma, che a misura che lo spirito s' illumina, il corpo s' indebolisce, non solo negl' individui, ma anco ne' popoli. Onde minorare questo deterioramento, conviene, come io dissi altrove, alternare fra la coltura della mente e l' esercizio dei sensi e delle facoltà fisiche, attendendo singolarmente all' agricoltura, arte la più utile e dilettevole.

(1) VIREY

Qualche altro filosofo insegna, che nel mondo morale avvi continua progressione, tal' essendo l' uomo costituito da Dio, che avvicinar debbasi sempre più alla perfezione, nè potrebbe avvicinare questa maggiormente, ove si fermasse in un punto, deciso di non voler più oltre progredire. Ciò avrà luogo in quanto a qualche individuo in particolare, privilegiato dalla natura, ma in quanto alle nazioni più colte in generale mi sembra doversi dire più propriamente che nel mondo intellettuale abbia luogo la continua progressione, mentre nel morale, parlando generalmente, il vizio, la debolezza della volontà e l' egoismo sembrano il retaggio naturale dell' uomo, come si è già accennato; ed in quanto alle persone in singolare suol dirsi volgarmente, che ogn' una ha i proprj difetti: laddove la massa degli errori sarà tanto minore quanto sarà minorata la barbarie che si oppone al progresso e alla diffusione de' lumi scientifici valevoli a ben dirigere la vita umana, ad evitare i mali o rimediarvi, a ricreare lo spirito ed a seguire i veri non caduchi beni. A tal fine l' uomo ha in suo potere il perfezionamento di se medesimo, al quale si arriva non sortendo dalla sua condizione, ma al contrario sapendo ben conformarvisi, e ricordandosi che le guide più sicure della felicità sono l' industria la scienza e l' umanità. Se le nostre inclinazioni e le nostre azioni sono la materia che abbraccia il perfezionamento morale, le sue due principali molle consistono nell' amore del bene e nell' impero di sè medesimo (1).

Poichè la perfezione, al dir dell' eloquente Fontenelle, consiste in un giusto miscuglio delle qualità opposte, in una riunione felice che ne risulta, malgrado le loro opposizioni; così l' uomo deve astenersi dagli eccessi, e ricordarsi che il maggior nemico del bene talvolta è l' ottimo; che il bene è riposto nella mediocrità e moderazione; che nelle cose umane bisogna scegliere il meno male e non la perfezione, ch' è il desiderio, ma non la eredità dell' uomo; e finalmente che il maggior complesso possibile di forza e gentilezza riunite forma lo stato di maggior perfezione nell' uomo fisico e morale, nell' artista e nella nazione.

„ La natura tende a ristabilire le compensazioni: basta, per adempire alle sue intenzioni, evitare gli eccessi. Il male e il bene sono in equilibrio. Se vi ha eccesso di male o eccesso di bene, la natura riconduce questo equilibrio „. Conviene adunque nelle scienze fisiche conoscere gli estremi per moderare la natura e ricondurla da un estremo verso l' altro, secondando le di lei forze, o dirò meglio contrabbilanciare ed equilibrar le di lei forze opposte. Perciò i medici devono aver sempre presente l' assioma *contraria contrariis curantur.*

In quanto alle nazioni, il loro destino, come nelle scienze e arti, è un circolo perpetuo, dentro cui esso si raggira e scorre perenni muta-

---

(1) DEGERANDO

zioni e vicende (1); imperocchè gli uomini, e così le nazioni, sentono il necessario, poi l'utile, poi il comodo, poi il piacere, poi il lusso e finalmente lo scialacquo. Così la loro natura è primamente cruda, poi severa, poi benigna, poi delicata e finalmente dissoluta, e la dissolutezza conduce l'uomo alla crudeltà e barbarie, perchè gli estremi si toccano, e perchè vi sono due specie di barbarie, l'una prodotta dall'ignorante e selvaggia semplicità, l'altra dalla corruzione de' costumi e dall'abuso dello spirito, che rendono l'uomo snaturato e senza umanità, e quindi barbaro, perchè dalla mollezza e dall'ozio germogliano le insidie e le frodi con tutta la schiera de' vizj. L'uomo si fa schiavo de' suoi bisogni. Ecco la povertà che rende l'uomo infelice, perchè le voglie corrotte lo tormentano, ben diversa da quella ch'è compagna della frugalità e moderazione, madre delle azioni eroiche e generose. Colla povertà si accoppia l'ignoranza; da questa nasce l'ingiustizia che opprime lo stato, e vien poi la barbarie a divorarlo.

„ La storia ci documenta che le nazioni procedono con un tal' ordine, cioè che la miseria chiama l'industria, e questa la ricchezza; e all'incontro che la ricchezza produce la morbidezza, e questa il guasto e decadimento della nazione „. Già uno storico rinomato rifletteva che i secoli dell'atticismo, dell'urbanità e dell'eleganza, i secoli ripuliti che si riguardano siccome i più floridi, sono l'epoca della decadenza de' costumi e degli stati, come in fatto tale decadenza fu prossima a' bei secoli di Pericle, d' Augusto, di Leon X. e di Luigi XIV., relativamente alle nazioni greca romana italiana e francese. Fu pur detto che le belle arti e la poesia prosperarono nei secoli corrotti, e ciò avvenne forse perchè quelle sono ministre del lusso, che seco porta la corruzione.

Laonde sembra che per ricondurre i buoni costumi convenga inspirare l'amor della vita semplice, perchè questa soltanto può rendere un popolo ricco potente e felice. Ora perchè le persone amino i piaceri semplici e puri, io opino che il miglior mezzo sia quello d'illuminare in alto grado il loro spirito, affinchè imparino a disprezzar le frivolezze del lusso e della moda capricciosa e stravagante, a contentarsi della vita campestre e dello studio mentale valevole a depurare il cuore da ree cupidigie, inspirando nobili sentimenti d'amore e benevolenza e l'inclinazione ad applicarsi ad utili operazioni.

Malgrado le qui descritte tristi conseguenze del lusso e della mollezza, io convengo con un dotto e pregiato scrittore francese (2) che lo stato progressivo è il solo che conviene alle nazioni, come agl' individui. Lo stato stazionario è pari all'acqua stagnante che si corrompe e marcisce; lo stato retrogrado è pieno di danni e calamità.

---

(1) TAMBURINI
(2) JULIEN

Taluno ha osservato che l' impero chinese si è sempre conservato nel suo stato primiero, sempre tranquillo nel suo reggime, asserendo egli che l' epoca più stabile e durevole delle nazioni è stata l' epoca stazionaria in una mediocre grandezza e che la smania inquieta di progredire ha recato sempre un moto retrogrado: ma io opino che la felicità di quell' impero, oltre che dalla beata mediocrità, dipenda dalla sua posizione, direi quasi isolata, ed all' estremità del mondo antico, e dal sommo amore e venerazione di quel popolo verso l' agricoltura, che procaccia la più costante ricchezza degli stati ed il contentamento della condizione de' sudditi, senza la smania di eccessive ricchezze, e senza il commercio coll' estere nazioni, avendo così i Chinesi conservati gli antichi costumi nazionali.

La religione le leggi e i costumi decidono quasi intieramente della rassomiglianza o differenza dello spirito delle nazioni, e quindi del vario loro progresso fisico morale ed intellettuale.

La religione e l' istruzione sopra tutto sono le due basi uniche fondamentali dell' ordine e del bene sociale. Esse pertanto sono protette dai governi civili e dalle leggi affinchè influiscano ad inspirare i buoni costumi da quelle in singolar modo dipendenti.

La storia ci ammaestra in qual modo ammirabile la religione cristiana abbia giovato a diffondere l' amore del prossimo, ad abolire la schiavitù, e come gli antichi monaci abbiano cooperato alla coltura delle terre che erano state devastate dalle invasioni de' barbari che distrussero l' impero romano, e come in pari tempo que' pii cenobiti siensi affaticati a scoprire ed interpretare i classici libri greci e latini, ad esercitare e far risorgere la letteratura e le belle arti non solo, ma eziandio la medicina e la chirurgia.

Oltre i santissimi precetti della religione, ogni suddito ha diritto di ottenere dalla società in cui vive tutte le istruzioni atte a facilitargli la perfezione delle proprie facoltà e l' aumento delle proprie cognizioni, e quindi è interesse della società che le utili verità e i risultati delle meditazioni e fatiche de' dotti si diffondano ed espandano nella moltitudine colla maggiore rapidità (1). Laonde tutti i governi, dovrebbero, ad imitazione della Francia e Inghilterra, far pubblicare dal primario istituto accademico un *Giornale d' utili cognizioni*, e così pur, in ogni anno, un *Almanacco popolare*, ricco di fruttuose notizie di scienze lettere e arti, esposte in forma chiara piacevole e accomodata all' intelligenza comune, vendibili que' libri al più basso prezzo possibile; obbligando tutti i comuni e tutti i corpi morali ad associarsi all' acquisto della stampa di quelle due opere periodiche, le quali diffuse nel popolo inviteranno a seguire gli utili precetti della sapienza, anzi che operar ciecamente, e per impulso di stolte pratiche o di nera brutalità.

Le leggi nascono dal bisogno e si adattano a' costumi de' popoli;

(1) FILANGIERI

la via più sicura di farle osservare è quella di migliorare i costumi. Una legge può giovare al miglioramento sociale allorquando essa rimedia ad alcuni mali che si vuol impedire, e sia essa desiderata dai popoli; i vantaggi di lei sieno grandi, l'esecuzione non sia difficile, ed ella non indebolisca altre leggi più importanti.

Più che il comandare, devono gli avveduti politici invitar e guidare con utili istruzioni divulgate nel popolo, fra le quali opportune io reputo le da me indicate.

Già fu detto assai volte che la moltitudine delle leggi è manifesto segno di governo debole (1); ad evitar la quale moltiplicazione può servir la divulgata istruzione ne' modi anzidetti ed in varie altre guise eziandio.

Che se i costumi fanno sempre migliori cittadini di quello che le leggi, gli statisti devono dare opera a migliorarli con la buona educazione e la popolare istruzione, influenti mirabilmente alla rettitudine morale, abituando le persone ad amar le utili occupazioni, le opere buone, l'esercizio delle arti e la coltura de' paterni campi.

La morale adunque, ossia l'arte di scoprir quelle regole d'operare, l'osservanza di cui guida alla felicità e i mezzi di praticarle, è la prima delle scienze, atta ad inspirar il desiderio della vera perfettibilità. Ora tal'arte, che in generale potrebbe definirsi l'arte del ben vivere, si può apprender dai principj insegnati dai sapienti di tutte l'età.

Poichè l'uomo, al dire del Vico, non è altro propriamente che mente corpo e favella, egli deve principalmente illuminare il suo intelletto, ben reggere e governar i proprj sensi e coltivar la favella di sua nazione: la perfettibilità umana sembra perciò limitata a questi tre oggetti in modo particolare.

È evidente l'opportunità d'illuminar l'intelletto, perchè niuna forza è più grande di quella delle moltiplici qualità dell'intelletto; perchè la sapienza precede tanto l'ignoranza quanto differisce la luce dalle tenebre, e perchè tutte le scienze hanno un fine comune, la conservazione dell'uman genere ed il perfezionamento della società. Ma il massimo vantaggio della sapienza è quello d'insegnarci a vincere e dominar le passioni, ove queste trascorrano i limiti dell'onesto e del giusto; mentre alle passioni ben moderate si devono le più gloriose e lodevoli azioni.

Che se alcuni sommi uomini, nati per dar tuono al loro secolo, sono dominati da grandi passioni, rammentiamoci " che le passioni sono la principale sorgente delle umane azioni, che la grandezza delle passioni è pur la più potente causa di perfezione per la nostra ragione, dando a lei continue occasioni di esercitar ed estendere le sue forze, e per

(1) DENINA.

una relazione ammirabile gli uomini più suscettibili di forti passioni sono i più capaci di grandi sforzi di ragione, valevole a regolar le passioni stesse, singolarmente se a molta filosofia congiungono molta pietà „.

Questi grand' uomini, e specialmente gli eccellenti scrittori, più degli altri, possono influire alla perfettibilità del genere umano ed al progresso delle nazioni con le grandiose e luminosissime verità da essi insegnate, coi profondi sentimenti che inspirano e col determinar le opinioni del secolo che verrà dopo di essi: le opere de' più egregi letterati si possono considerare come la espressione elegante del maggior grado di civiltà della lor nazione.

Affine di accendere le nobili passioni ed avvivar quella speranza che spinge l' animo alacremente ad onorate e memorabili imprese, giovano i premj e gl' incoraggiamenti alla sapienza e virtù.

Siccome fu considerato che il celeste fuoco dell' immaginazione si diminuisce coll' età regrediente, così pur sembra ch' esso si affievolisca nelle nazioni dopo i loro primi secoli più floridi, e con esso decadano le grandi passioni, solo atte a far grandi imprese, a dipingere i più sublimi sentimenti e le più belle immagini; e che quindi fra i popoli antichi sienvi esempj più splendidi di magnanimità e d' eroismo, e più ammirabili opere di belle arti e di letteratura. Ed in vero se il linguaggio delle passioni è il linguaggio del piacere, e questo è quello che ne incanta, ne alletta e ne sforza, da ciò deriva la inferiorità de' moderni poeti ed artisti in confronto degli antichi, ch' erano più inspirati dal naturale linguaggio delle passioni più libere e meno represse mascherate e travisate. Per lo che le arguzie i concetti le sottigliezze i raffinamenti de' moderni scrittori piacciono meno della naturale e semplice eleganza degli antichi, come piace più una bella e graziosa fanciulla in candida veste che una dama schizzinosa ed affettata co' suoi tanti abbigliamenti alla *rococò*.

Di già fu detto che il nostro secolo, per quanto spetta alle arti del disegno, è il secolo dell' abilità, non quello dell' invenzione.

Tuttavia il mondo, per certi riguardi, può considerarsi al par dell' uomo, che qualche cosa dee sempre guadagnare coll' avanzar dell' età; ma questo progresso si limita specialmente alle scienze ed all' arti meccaniche, mentre tutti i filologi e gli estetici dichiarano i moderni inferiori agli antichi nelle arti del gusto. In conseguenza di queste verità, i premj debbonsi più alle scienze e arti meccaniche, e specialmente all' agricoltura, perchè esse soltanto sono suscettibili di progresso, procurando pur esse i beni più interessanti reali e durevoli.

Alle scienze più di tutto si addicono premj ed incoraggiamenti, perchè i progressi delle arti furono sempre più felici di quei delle scienze. Le arti hanno più stimoli e più efficaci. L' utilità e gli agi che procacciano alla vita dell' uomo vincono ogni resistenza e contrasto. Le arti son provvedute di metodi più certi e sicuri per giungere alla lor perfezione.

Le scienze si propongono la ricerca d'un vero che per lo più solletica pochi, ed è indifferente a molti: egli è talora un vero avvolto fra il bujo più oscuro del caos o attorniato da un'atmosfera impenetrabile al lume più forte e vivo.

Le lodi e i favori muovono gl' ingegni e fanno crescere la virtù. Ben conobbero questi principj gli antichi romani, poichè la sollecitudine industriosa di mettere in estimazione la virtù ed il merito, è il vero carattere della loro repubblica, e quel mezzo che più degli altri ha contribuito, e insieme con minor aggravio ed incomodo, al suo innalzamento (1).

„ Bisognerebbe adoperar le belle arti per premiare alcuni meriti, per onorar alcune virtù, per eternare alcuni fatti „.

Nè si creda che i piaceri delle belle arti molto influiscano all' umana perfettibilità, poichè un grande filosofo della Francia c' insegna ad astenersi dalla troppa oziosità inspirata dal soverchio amore delle bellezze naturali o artificiali. L' esperienza, egli dice, c' insegna, che gli allettamenti prodotti dall' armonia musicale, gustati troppo frequentemente, inducono lo spirito in una specie di vaneggiamento vago ed ozioso, l' anima in molle languore. Accade in pari modo dell' abitudine troppo costante riguardo alle produzioni di tutte le arti. Si può correre simile danno eziandio nell' emozioni stesse cagionate dalle bellezze della natura, se si lasciano queste emozioni confondersi coll' oziosità morale dell' anima.

I panegiristi della bellezza si sbracciano quindi troppo in favore dell' apparenza delle cose, mentre dovrebbero dare più d' opera alla sostanza di esse, ed alla bontà e verità che più influiscono a rendere l' uomo migliore.

Anche in tale caso adunque conviene raccomandar il moto e l'esercizio alternativo, interrompendo l' oziosità di contemplar la bellezza col dedicarsi all' acquisto di utili cognizioni e con la conseguente pratica applicazione a buone operazioni.

Da quanto si è detto sembra emergere, che le facoltà intellettuali sieno le più perfettibili nell' uomo e che il miglioramento di esse influisca a migliorare le facoltà fisiche, cioè la sanità del corpo umano, ed a migliorare eziandio le facoltà morali ossia i buoni costumi, per quella intima corrispondenza che avvi tra il fisico ed il morale dell' uomo.

Le scienze umane adunque sono suscettibili del maggiore progresso, le scienze, da cui sovra tutto procedono gl' incrementi civili, giacchè esse sono la fonte d' ogni utile trovato, e tengono dopo la religione il primo grado, come principio di attuale prosperità e d' ogni bene succedituro (2). Coll' illuminar l' intelletto e arricchir la memoria di proficui insegnamenti,

---

(1) ROLLIN.
(2) VINCENZO GIOBERTI.

esse cospireranno a dirigere la volontà umana al miglior bene possibile degl' individui e delle nazioni.

Perciò il dottissimo Romagnosi insegnava, che il segnale di un alto incivilimento si è quello delle comunicazioni delle produzioni tutte industriali e intellettuali, mantenute stabilmente fra le genti vicine e lontane ... Dagl' interessi materiali ben ordinati sorgono i morali.

Tuttavia anco la letteratura può progredire s' ella non si rimanga nei termini del diletto, ma stretta colle scienze in tenacissimo nodo, ajuti efficacemente i vantaggi reali delle nazioni (1).

In quanto alla poesia, sembrami che una sola via gloriosa sia ad essa aperta, per quanto ne conforta il chiarissimo sig. Tommaseo, ed è quella della verità. Soggetto della poesia vera, egli dice, è il vero. E a coloro che si divertissero ancora a ripetere che il vero è prosaico, si potrebbe rispondere che il verisimile sarà prosaico anch' esso, in quanto tiene al vero . . . Se l'imitazione ci ha degradati, rientriamo in noi stessi, ascoltiamo la voce del cuore, riceviamo con l'anima aperta le aure inspiratrici.

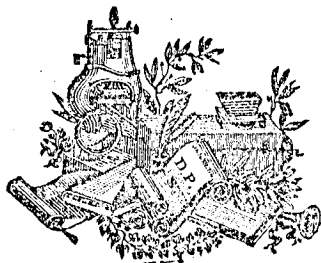
Chi vuol gustare una bella ed affettuosa poesia di quel pregiato scrittore legga la sua ode intitolata *La Solitudine* (2). Ma quale fra i moderni poeti disse più interessanti verità, in modo più nobile dignitoso e poetico dell' illustre Manzoni? Di già fu detto recentemente, che la poesia non deve pigliar le mosse dal concetto di un' età trascorsa, ma deve formularsi sullo stato attuale delle scienze e dell' umanità e ricorrere alle forme spirituali e severe dell' Alighieri ed alle vergini impressioni del popolo, come a fonte di nuova giovinezza.

La diminuita forza dell' immaginazione rende, come si è detto, i moderni inferiori agli antichi nell' arti belle, il cui progresso però io crederei ammissibile nell' architettura. In fatti, essendo ella costretta a creare da se stessa i modelli delle sue opere, è perciò riguardata, non come un' arte soltanto, ma altresì come una scienza; così sembra ch' ella possa, al pari delle scienze, vie più progredire; qualora però sia moderato il barbaro gusto de' soverchi ornamenti, che sono principj della sua dissoluzione nel barbaro (3).

Che se eziandio le forze fisiche diminuiscono nell' uomo col crescere delle intellettuali, tuttavia queste varranno a ben reggere la vita umana, e colla moderazione della volontà giovar potranno alla longevità assai più dell' ignoranza, madre di tutti i vizj e disordini.

Concludiamo opinando, che i governi civili, affine di cooperare alla perfettibilità del genere umano ed al vie maggiore incivilimento delle

(1) CO: CITTADELLA - VIGODARZERE.
(2) Quell' ode fu stampata nell' *Ape, Strenna per l' anno* 1844. Venezia, per Antonelli.
(3) MARCHESE PIETRO SELVATICO.

nazioni, devano proteggere e conservare la pace che giova alle scienze e arti, migliorare la legislazione e la pubblica istruzione, facilitar le comunicazioni tutte industriali ed intellettuali; conceder premj pecuniarj a' più eccellenti scrittori di scienze lettere e arti, ed a' più accurati e benemeriti compilatori di utili libri e grandiose opere, e finalmente promuovere con incoraggiamenti le nuove instituzioni da farsi di pubblica utilità e beneficenza, delle quali tratterò in altra mia Memoria.

DELL' ARTE DI PROMUOVERE LO SVILUPPO DELLA RAGIONE UMANA

Inter causas malorum nostrorum est quod vivimus ad exempla, nec ratione componimur.
SENECA.

Poichè la ragione fu definita quella potenza dell' anima, per cui l' uomo discerne e giudica del bene e del male, e per cui si distingue da' bruti, chiaro si scorge esser dessa la sua facoltà più nobile e preziosa, e ch' esige le maggiori di lui cure affine di arricchirla di utili cognizioni valevoli a guidarlo nelle sue azioni e procurargli quella felicità ch' è concessa dalla Divina Provvidenza a chi segue le norme di rettitudine e buon ordine.

Il sentimento l' osservazione e l' esperienza somministrano alla ragione i materiali per le combinazioni di lei, ma esse non possono mai cangiare, nè modificar la natura delle cose; quindi lo studio di queste formar deve l' oggetto precipuo delle nostre applicazioni.

Il comune degli uomini è fatto per agire, non per ragionare, perchè pochi di essi sono dotati di potenti facoltà intellettuali atte a paragonar insieme i sentimenti distinti dell' anima, a ridurre l' esperienza a termini generali e scientifici, a derivare dai fatti particolari le regole generali delle azioni umane, a vedere con la mente le cose tali quali sono, a conoscere le cagioni per gli effetti e vicendevolmente gli effetti

per le cagioni ed a saper fare buon uso delle cognizioni acquistate, applicandole alle pratiche utilità della vita: imperocchè il ragionamento non è efficace che sopra gli spiriti coltivati. Per gli altri non esistono che due veri poteri, l'abitudine che li domina e l'esempio che finisce col trascinarli (1).

Tuttavia dichiaro, che siccome l'impiegar un mezzo per ottenere un fine costituisce il raziocinio, così il lume naturale della ragione giova a tal' uopo per le azioni più comuni della vita umana.

„ Nel tempio della ragione la logica e la fisica occupano il vestibolo, la morale e il diritto abitano il santuario „. Gli studj di quelle due prime scienze devono pertanto servire di guida e norma a quelli delle seconde. Ciò prova la necessità di rendere generale e popolare, anzichè vie più astruso e tenebroso, lo studio della filosofia, che suolsi dividere in quattro parti, tre delle quali, cioè la logica la metafisica e l'etica, che abbraccia pur la politica e il diritto naturale e civile, propriamente appartengono all'anima, e la quarta ossia la fisica, unitamente alle matematiche, comprende tutte le scienze che si aggirano intorno alla cognizione de' corpi.

Lo studio delle belle lettere e belle arti non serve che di preparazione e di strumento a quello della filosofia, che dall'eloquenza deve apprendere la maniera di esporre al popolo con piacevoli immagini le più utili verità, che devono essere la base dell' eloquenza stessa, della poesia e della storia, dovendo la sapienza abbellita dalle grazie della elocuzione insegnare agl' indotti quelle norme del bene che valgano a ben reggere la loro vita.

La ragione dev' essere adunque operatrice per giovar agli uomini, insegnando ad essi l'arte di ben pensare, che ha per fondamento le seguenti quattro regole insegnateci dall'illustre Cartesio:

1. Niente ricevere per vero che non si conosca essere evidentemente tale.

2. Dividere le cose più che sia possibile per meglio scioglierle (*analisi*).

3. Condurre i suoi pensieri con ordine, cominciando dagli oggetti più semplici e più facili, per arrivare a poco a poco sino alla conoscenza de' più composti (*sintesi*).

4. Niente omettere nel novero delle cose, di cui si deve esaminar le parti.

L' arricchire lo spirito di cognizioni chiare positive e più luminose varrà dargli quell'attività che lo renda capace di formare la rettitudine del giudizio, ch' è la facoltà di paragonare le idee per iscoprire i rapporti degli oggetti; imperocchè „ si sono ingannati coloro che hanno creduto lo spirito ed il giudizio due cose differenti. Il giudizio non è che la gran-

(1) MADAMA DE GENLIS.

dezza della perspicuità dello spirito. Questa penetra il fondo delle cose, vi osserva tutto ciò che bisogna osservare, ed apprende quelle che sembrano impercettibili. È necessario perciò convenire, che l'estensione della perspicacia dello spirito è quella per cui sono cagionati tutti gli effetti che si attribuiscono al giudizio ,,.

In fatti lo spirito, quasi pari al giudizio, consiste nell' unione di differenti idee, di cui si sceglie prontamente e con aggradevole giustezza i rapporti e la dissomiglianza; egli è la facoltà di ben vedere, e si attribuiscono il più delle volte allo spirito gli errori che procedono dal non avere abbastanza spirito (1).

A minorare la massa degli errori giova adunque illuminar l'intelletto, ch' è la facoltà di conoscere e di usare l'attenzione necessaria alle funzioni dell' anima. Egli o annovera semplicemente le sue percezioni mediante la memoria, o le esamina, le confronta e le matura per via della ragione o del calcolo; o gode d'imitarle e contraffarle mediante la fantasia, facoltà creatrice, alla quale alcuni attribuiscono il talento delle belle arti e l'entusiasmo che distingue i genii più sublimi.

Che se fu detto ragionevolmente ch' estensione di spirito e profondità di morale sono due qualità inseparabili, convien pur concludere, che la coltura dello spirito deve giovare alla rettitudine della volontà; per lo che fu affermato giustamente, che una volontà non illuminata dalla ragione è una volontà bestiale, e quindi l'uomo che ha ornato il suo spirito e la sua ragione con fruttuose verità dev' essere più bene intenzionato di colui che opera quasi per solo istinto e sensuale impulso.

Ma non si ragiona senza memoria, o non si hanno idee senza memoria; e qual gran dono e qual fonte d' ogni erudizione sia la memoria ben lo mostrarono gli antichi, fingendo Mnemosine, vale a dir la Memoria, madre di tutte le muse. Conviene adunque coltivar tale facoltà, ma però in modo per lei meno grave, non ripetendo lunghi squarcj dei poeti e oratori, come con penoso esercizio usasi nelle scuole, ma apprendendo a poco a poco le più utili e dilettevoli cognizioni fisiche razionali e letterarie opportune a ben dirigere la vita umana.

Quantunque l'immaginazione e la ragione non abbiano molto commercio insieme, tuttavia si può giovarsi anco di quella facoltà per somministrare alcuni elementi a questa: laonde ne' fanciulli sviluppandosi prima l'immaginazione dell'attenzione, giovar può il presentar loro delineate le immagini degli oggetti più interessanti della natura e dell' arte, affinchè restino più impresse nella lor memoria. E poichè la varietà è il gran mezzo di trattenere l'attività dell' immaginazione, perchè ella rinnova sovente la sorpresa, così quella varietà d'immagini varrà a facilitare a' giovani la conoscenza degli oggetti naturali e artificiali.

L' utilità di quelle figure e delle loro dichiarazioni e spiegazioni è

(1) MADAMA DE STAEL.

dimostrata dalle seguenti parole dell' eloquente sig. Missirini: Gli uomini generalmente hanno bisogno di segni eloquenti e sensibili, e la stessa ragione, se vuol piacere, è costretta implorarne i mezzi dell' immaginazione. Oh quale stupenda eloquenza è quella in cui tutti i concetti hanno anima moto e favella! Senza immagini non è più bellezza nel mondo: è spenta la gioja l' utilità e il mezzo più efficace per giungere alla medesima.

Poichè la nozione o la idea propriamente detta è una mera astrazione della mente fissata dalla parola, essa più difficilmente delle immagini è concepibile dalla mente umana; e perciò que' filosofi tenebrosi e troppo metafisici, che abusano di concetti e nozioni oscure e chimeriche astrazioni, involano la filosofia alla pratica del ben vivere, la rendono meno popolare, e così essa non giova generalmente a promuovere il culto della ragione, com' esser dovrebbe suo principale ufficio. È pertanto desiderabile di veder compilata una nuova filosofia popolare comparata alla fisiologia e patologia, le quali possono forse aprir l' adito ad una novella psicologia vie meglio fondata sopra la cognizione delle forze e potenze dell' anima umana servita da' sensi, che devono tenersi soggetti alla ragione.

A quest' amabile dea si faranno proseliti divulgando un *Codice scientifico universale* pubblicato per istruzione del popolo, che senza grecismi, in coordinata serie esponga chiaramente e brevemente tutte le verità più utili e dilettevoli, a portata dell' intelligenza comune, affinchè i sani e giusti precetti della sapienza umana valgano a ben regolare le azioni di tutte le persone; mentre la ragione non è utile, se non quando è divenuta pratica e realtà, nè ella divien tale se non quando tutta si è così diffusa nel costume e nelle arti che noi l' adoperiamo come nostra sovrana regola, quasi senza accorgercene (1).

(1) ANTONIO GENOVESI.

DEI MEZZI DI MIGLIORARE I COSTUMI

I costumi delle persone sono le loro inclinazioni abituali o la forma e le maniere che l'abitudine ha dato al loro carattere ed al lor modo di vivere. Essi dipendono soprattutto dalla varia loro educazione, dalla varietà degli usi e delle instituzioni, e specialmente dalle opinioni predominanti in ogni secolo ed appo ogni nazione, dalle quali deriva la maniera che ha il popolo di considerare la maggior parte delle azioni umane e i principj da lui seguiti circa i vizj e le virtù; mentre la opinione è la signora del mondo, e la verità è posta sotto il giogo. Laonde gli uomini sono talora turbati più dalle opinioni delle cose che dalle cose stesse. Ma però gli uomini savj sempre si determinano secondo le opinioni moderate, perchè nella morale ogni estremo è vizioso.

Tuttavia i costumi, alla lor volta, regolano le opinioni, siccome le opinioni regolano i costumi; perchè l'opinione è una censura privata, che statuisce sopra le azioni, delle quali non prende cognizione la legge civile. Il dispregio è la pena da lei inflitta, e la stima è la ricompensa da lei accordata.

Quanto più le nazioni osserveremo, dice il Condillac, tanto più saremo convinti, che felici sono esse od infelici, secondo che le opinioni da esse abbracciate sono conformi alla ragione o contrarie.

Considerate secondo il progresso delle nazioni, le opinioni si manifestano co' bisogni e coi desiderj moltiplicati giusta il grado dell' incivilimento. Quindi un altro egregio storico affermava, che l' opinione pubblica, presso una nazione che pensa e che parla, è la regola del governo; giammai questo non si oppone senza pubbliche ragioni, nè ad essa contraddice senza averla in qualche maniera disingannata. Secondo questa opinione il governo modifica tutte le sue forme. Il pubblico reclamare è costantemente il grido dell' opinione, e l' opinione generale la regola del governo. Ma qual è la regola delle opinioni presso i popoli illuminati? L' interesse permanente della società, la salvezza e l' utilità della nazione. „ D' altronde è difficilissimo che opinione innocua combattuta colla forza e non colla persuasione non prenda vigore „.

L' erronee e nocive opinioni, i pregiudizj e la superstizione si estirpano con la riforma de' costumi, lo che si ottiene con ottime leggi, col divulgare l' utile istruzione e col buon esempio de' principi, poichè *Regis ad exemplum totus componitur orbis.*

L' utilità de' buoni costumi è evidente; perchè essi conducono l' ordine nella società, e l' ordine vi conduce pur l' amore dell' applicazione, della fatica, l' abborrimento all' ozio, al lusso (1) ed alla mollezza.

Una delle cause de' cattivi costumi è la troppa ineguaglianza delle fortune, ove vi son pochi proprietarj; imperocchè un pregiato storico ci insegna, che hannovi più costumi in un popolo a proporzione che ivi è minore la ineguaglianza tra i cittadini. La Grecia antica sola ce ne porge molti esempj.

Ma non avvi più rimedio allorchè quelle cose ch' erano vizj sono convertite in costumi.

La scienza de' costumi è la morale, ch' è la prima delle scienze, perchè deriva dall' ordine ed armonia che si ammirano negli esseri creati e dalla volontà rivelata di Dio ottimo massimo. È dessa la scienza dei doveri che ha l' uomo verso Dio, verso sè stesso e verso i suoi simili.

„ Il fine d' ogni dottrina morale è la pratica costante della temperanza e benevolenza. E s' intende per temperanza quella virtù che vieta ogni moto disordinato dell' anima, da cui le nostre facoltà possano ricevere alterazione; per benevolenza quel sentimento che inspira atti generosi e ci fa attendere al vantaggio de' nostri simili, anche con pericolo e danno nostro proprio „.

Le leggi fisiche del mondo sono il fondamento su cui poggiano le morali (2), perchè grande ed arcana è l' influenza del fisico sul morale dell' uomo, influenza poco considerata sinora da' legislatori e educatori; e perchè lo spirito è sì dipendente dal corpo, che il prelodato Cartesio affermava, che s' è possibile di trovar qualche mezzo a rendere gli uomini più saggi e abili di quel che sono, bisogna cercarlo nella medicina.

(1) FILIASI.
(2) ANTONIO GENOVESI.

Per citare una prova della verità di questi princìpj, basta riflettere, che i costumi dell'animo seguono il temperamento del corpo. Ora siccome questo può moderarsi dietro le leggi fisiche, giusta quanto ho esposto e comprovato in altra mia Memoria relativa; così scorgesi che uno dei mezzi di riforma de' costumi è quello di valersi delle regole igieniche, le quali dovrebbero formar parte dell' educazione de' fanciulli e dell' istruzione popolare. Quanti vizj e disordini derivanti dall' abuso del vino e de' cibi!

Non nego però che la sorprendente varietà de' caratteri morali che si osserva in un popolo incivilito sia in gran parte l' effetto delle sue instituzioni, mentre nelle contrade agresti e povere, dove gli uomini hanno lo stesso genere di vita, l' uniformità de' costumi è eguale alla monotonia delle occupazioni; ma tuttavia i caratteri eccessivi delle persone più incivilite possono moderarsi con le cure dietetiche ed igieniche atte a vincere in gran parte i cattivi temperamenti procedenti specialmente dall' intemperanza e dissolutezza.

Che se è vero che il temperamento robusto o delicato, la forza o la debolezza che ne dipendono, derivano sovente più dalla maniera dura od effeminata con cui si è educato, che dalla costituzione primitiva dei corpi, le cure igieniche gioveranno a' genitori ed ai maestri per moderar, sino da' più teneri anni, i malvagi temperamenti de' loro figli ed alunni.

Un dottissimo italiano ha sentenziato, che quasi tutti gli scrittori di un secolo, poeti oratori e filosofi, sono trascinati e spinti da ciò che li circonda. Ciò non ostante i sommi letterati, coll' esimie lor produzioni, valgono a regolare e talvolta dominar le opinioni del loro secolo, e in tal guisa influir possono a migliorare i costumi, ove diffondano i santi princìpj regolatori delle azioni umane nel popolo e qualora i loro scritti s' aggirino intorno a' più interessanti oggetti della vita. A ciò mirar dovrebbero le lor fatiche, illuminando il genere umano circa le profittevoli verità; locchè possono essi far singolarmente ne' giornali letterarj e scientifici, circolanti nelle mani di molte persone ed in molti luoghi. La brevità e chiarezza dei trattati e delle critiche esposte in tali opere periodiche giovar possono assai all' incivilimento del popolo, e perciò i governi civili devono favorir e proteggere siffatto genere di libri adatti all' intelligenza comune.

Altre due classi di libri ancora più divulgati, e che vengono più degli altri smerciati da' libraj, sono i libri di religione e divozione e i romanzi storici, ottimi i primi a diffondere i santi princìpj di pietà, e giovevoli i secondi a far conoscere i costumi gli usi e i fatti più luminosi della storia civile; abbenchè sia desiderabile che la vie maggiore propagazione de' princìpj scientifici induca il popolo a preferire la chiara e semplice esposizione istorica a quelle narrazioni d' amorose follie, male accoppiate alla veneranda maestà della storia ch' esser dovrebbe la vera maestra della vita umana e de' buoni costumi; locchè pur avverrà quando gli storici saranno chiari e semplici nell' esposizione dei fatti, onde

questi sieno da tutti intesi; omettendo le troppe riflessioni e i sistemi che interrompono, anzichè unire, il filo degli avvenimenti, ed opprimono la mente invece di ricrearla e dilettarla.

Ma resta a desiderarsi una biblioteca popolare vendibile al più basso prezzo possibile, e che valga a divulgare nel popolo le più utili cognizioni; ciò ch' esser potrebbe promosso da' governi civili con privilegj o premj od incoraggiamenti. L' igiene, la scienza de' costumi e l' agraria siano sopra tutto insegnate in modo chiaro facile e piacevole, e così si gioverà a ricondur l' amore della vita semplice frugale ed innocente, fra le delizie delle scene campestri, ove brilla di più pura luce l' amor di famiglia e delle utili occupazioni; e per tal guisa si otterrà di migliorare alquanto i costumi guasti e corrotti dal lusso, dall' ignoranza e dalle ree inclinazioni figlie di uno spirito non bene illuminato.

			ERRORI	CORREZIONI
Pagina 3	*linea*	18	rettore moderno . . .	retore moderno
„ 4	„	18	poichè la scritta eloquenza	poichè = la scritta eloquenza
„ 5	„	31	carriera della sensibilità .	carriera della perfettibilità
„ 24	„	38	varrà dargli	varrà a dargli